

La Repubblica 6 Luglio 2021

Partinico, maxi-blitz contro i nuovi clan nella città del “Giorno della civetta”: 81 arresti. La pentita Vitale gestiva il traffico di droga

PARTINICO - Nella piazza del “Giorno della civetta”, non c’è più solo il balcone di don Mariano. Ce ne sono cinque. Uno per ogni boss della droga che in questi ultimi mesi ha provato a prendere il potere. Ma, questa volta, il capitano Bellodi non è rimasto solo. Anzi, il finale della storia che raccontiamo, arrivato all’alba, è all’opposto di quello immaginato da Leonardo Sciascia nel libro che per primo negli anni '60 svelò gli intrecci di mafia e ispirò il film di Damiano Damiani ambientato a Partinico. Oggi, don Mariano e i suoi picciotti non l’hanno fatta franca. Questa notte, i carabinieri del nucleo Investigativo di Monreale hanno arrestato 67 persone; la Dia, 14. E' il risultato di una maxi inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto di Palermo Salvatore De Luca e dai sostituti Amelia Luise, Dario Scaletta, Bruno Brucoli e Alfredo Gagliardi. Sono finiti in manette pure alcuni insospettabili.

La pentita e il poliziotto

Nel blitz è stata arrestata la collaboratore di giustizia Giusy Vitale, l’ex capomafia di Partinico che negli anni scorsi aveva offerto un contributo importante per svelare i segreti di Cosa nostra. Le intercettazioni l’hanno sorpresa a gestire un fiorente traffico di cocaina dalla località segreta dove viveva, d’accordo con i parenti in Sicilia: comprava gli stupefacenti dai Casamonica, ma anche da alcuni calabresi a Milano. E già alcuni mesi fa è stata estromessa dal programma di protezione.

Un altro insospettabile al servizio dei boss era un agente della polizia penitenziaria del carcere palermitano di Pagliarelli, l’assistente capo Santo Calandrino: faceva entrare e uscire notizie. In cambio, riceveva tanti regali: abiti, ma anche carne, arance, ricotta, il lavaggio dell’auto e sconti nell’acquisto del carburante. Ora, il poliziotto è ai domiciliari con l’accusa di corruzione.

Gli intrecci con la politica locale

All’epoca di Sciascia come oggi, il vero pericolo restano gli intrecci dei boss con gli insospettabili complici, piccoli e grandi. Agli atti dell’ultima inchiesta ci sono dialoghi fra mafiosi ed esponenti politici locali che ricordano molto “Il giorno della civetta”. Ma anche in questo caso possiamo raccontare un finale diverso della storia.

Nel luglio scorso, il consiglio comunale di Partinico è stato infatti sciolto per il rischio di infiltrazioni mafiose. Un finale che era davvero inimmaginabile nel libro e nel film che denunciavano l’impunità di Cosa nostra: due anni fa, nel pieno dell’inchiesta, l’allora prefetto di Palermo Antonella De Miro dispose un’ispezione al Comune sulla base di un rapporto riservato dei carabinieri, che intanto continuavano a indagare. E il consiglio dei ministri fece scattare il provvedimento di scioglimento. Adesso, ci sono tre commissarie alla guida del Comune: Concetta Caruso, Maria Baratta e Isabella Giusto, nelle scorse settimane hanno organizzato un’iniziativa antimafia assieme agli studenti del paese, con sindacati e associazioni stanno poi mettendo a punto un piano per una migliore gestione dei beni confiscati.

Anche Partinico cambia dopo una lunga stagione di strapotere mafioso della famiglia Vitale: Vito Vitale era un fedelissimo dei Corleonesi delle stragi, oggi è rinchiuso al 41 bis.

Rischio guerra di mafia

Ma questo finale non è ancora consolidato, avverte il gip che ha firmato gli ordini di arresto. I cinque gruppi che si contenevano il business della droga, tutti legati a Cosa nostra, stavano attraversando un momento carico di tensioni. In ballo ci sono affari milionari e complessi accordi con clan di camorra e 'ndrangheta per le forniture di cocaina. Ecco cosa scrive il giudice: "E' emersa l'immagine di una vera e assai allarmante balcanizzazione degli scenari criminali partinicesi". Insomma, è saltato il controllo del don Mariano di turno. "E' possibile presagire futuribili scenari di nuove e forse imminenti guerre di mafia nella provincia palermitana storicamente nota come tra le più attive nell'ambito criminale del traffico di stupefacenti".

Dice il generale Arturo Guarino, il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo: "Il traffico di stupefacenti è un settore sempreverde che consente sicuri e cospicui introiti alle compagini criminali e per questa ragione l'attenzione nel contrasto ai trafficanti è intensa e costante". C'è un fiume di soldi che attraversa la Sicilia.

"Voglia di mafia"

Ma non sono solo gli affari a segnare il ritorno dei boss dopo una lunga stagione di arresti e processi. L'ultima inchiesta racconta anche una strisciante voglia di mafia che continua a pervadere la società. Un padre si è rivolto al boss Nicola Lombardo per chiedergli di prendere provvedimenti contro il buttafuori di una discoteca che aveva malmenato il figlio. Due imprenditori hanno invece chiesto al capomafia di risolvere una controversia economica relativa alla concessione di alcune macchinette del caffè. Un uomo ha implorato Lombardo di individuare i ladri entrati nel suo locale. Voglia di mafia. Leonardo Sciascia aveva già scritto tutto. E Partinico resta un luogo simbolo dove cogliere le trasformazioni in atto del fenomeno mafioso, tutt'altro che sconfitto.

Salvo Palazzolo